I PROMESSI SPOSI

MELO-DRAMMA IN TRE ATTI

TRATTO DAL ROMANZO DEL SIGNOR MANZONI

DI SIMIL TITOLO

DA GIUSEPPE CHECCHERINI

PEL TEATRO NUOVO

Nell' inverno dell' anno 1830

PER TERZA OPERA NUOVA.

NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SEVERINO

Vico Nuovo della Pace N.° 18 e 19

1830.

PREVENZIONE A' LEGGITORI.

A chi non è noto il romanzo storico del signor Manzoni, che porta appunto il titolo *I promessi sposi?* Molte sono le edizioni di questa opera rinomata, e tanta la voglia di leggerla nelle anime gentili, che sono sicuro, fra gli spettatori del presente melo-dramma non avvene alcuno, che non lo abbia letto, e riletto. Fui dunque invitato da persona di fino gusto a trarre argomento dal principale aneddoto di questa galante storia, e, allorchè mi era accinto al lavoro, comparve sulle scene del teatro Fiorentini una commedia sceneggiata sullo stesso soggetto, e gentilmente rappresentata dagli artisti drammatici della compagnia Tessari e Socj, e con soddisfazione del pubblico replicata varie volte a più riprese.

La esposizione di questo componimento mi servì di scorta pel cambiamento di uno degl' interlocutori principali del

romanzo, e, per rispetto al venerand carattere del medesimo, se ne formò un sindaco in vece di un sacro pastore. Le posizioni sceniche più interessanti della commedia sono conservate possibilmente, seguendo sempre lo scopo morale: *Castigat ridendo mores*.

Si è diviso il secondo atto in due, onde dar luogo al cambiamento di scena.

L' autore

G. Checcherini.

La musica è del Maestro di Cappella Napolitano Signor LUIGI BORDESE.

Primo violino, e direttore dell' orchestra — Signor *Antonio Farelli.*

Architetto scenografo — Signor *Francesco Rossi.*

Appaltatore del vestiario — Signor *Giuseppe Ferrari.*

Direttore del macchinismo — Signor *Antonio Pappalardo.*

Appaltatore dell' illuminazione — Signor *Matteo Radice.*

Attrezzista — Signor *Pasquale Stella.*

INTERLOCUTORI.

D. Abbondio, Sindaco di un Casale di Lecco nello Stato Milanese [*Sig. Mancini*]

Madonna Perpetua, sua governante [*Sig. Francesca Checcherini*]

D. Rodrigo, feudatario [*Sig. Lombardi*]

Messer Azzeccagarbugli [*Sig. Salvetti*]

Griso, capo degli sgherri di Rodrigo [*Sig. Fioravanti*]

Lucia } promessi sposi [*Sig. Ippolito*]

Renzo } promessi sposi [*Sig. Auriemma*]

Maso, padre di Lucia [*Sig. Tauro*]

Calandrella, cugina di Lucia [*Sig. Marianna Checcherini*]

Tonio, villano amico di Maso [*Sig. Bresson*]

Sgrignapoco, altro capo sgherro [*Sig. N. N.*]

Il Conte Duca d' Olivares sommo Preside di Milano, [*Sig. Calandrelli*]

Un Testimonio, amico di Tonio, *non parla*,

Coro } *Di Sgherri seguaci di Griso* / *Villani*

Comparse } *Di Villani* / *Soldati*

ATTO PRIMO

Stanza nella casa del Sindaco. La porta d' ingresso è nel mezzo. Due scaffali con varii libri sono vicini alle pareti. Uno scrittojo fornito di molte carte alla rinfusa. V' è una lucerna accesa, calamajo. Una piccola lucerna a cera è sul tavolino. Una porta laterale, ed una finestra.

SCENA PRIMA.

D. Abbondio seduto allo scrittojo.
(s' alza, e va alla finestra.)

Euh me miser! mo mo è ghiuorno!
Rileggimmo sto viglietto (*legge un foglio*)
» Don Abbondio, albante coelo,
» Colla sposa in nuzial velo
» Co' parenti, cogli amici
» Co' dovuti testimonj
» Vi verremo a ritrovare:
» Siate pronto; chè aspettare
» Non potremo in verità.
Vi che pressa! chisti sposi
Già d' ammore songo cuotte,
E lo sindaco nfratanto
Fa na vita mmalorata!
Tutta quanta la nottata
L' ha passata a lo telonio,

Per poter del matrimonio
Tutti gli obblighi spiegà!
Donn' Abbò, comme farraje
A spiegar queste dottrine?
Istruir ciò che non saje
Non ce avrai difficurtà?
Tu non fosti mai casato;
Non te ntienne de sti guaje;
Conservasti il celibato
Per tua gran fatalità.
Sol la vecchia mia fantesca,
Che fu donna di gran mondo,
Un sermone chiaro e tondo
Alla sposa ogge farrà.
(*và alla porta, e chiama*)
Oje Perpetua!...,dorme ancora . .
Ehi Perpè! susete mo!
Ehi Perpetua!....mmalora!
Suse su!...che buò susì!
Mo de i dint' a le pezze
N'è chiù ora, n'aggio suonno . .
'Nfra no poco schiara juorno,
E li sposi saran quà. (*sbadiglia.*)
La scrittura nuziale
Di rileggér non nc' è male.
(*accende la bugia, e cerca delle carte sopra una scanzia, indi si pone a leggerle colla bugia vicino*).
Ahù! che suonno.... (*sbadiglia*) ah! ahù!
» Col presente atto nuziale (*leggendo*)
» Ser Laurenzo Tramaglino
» Prende in moglie la zitella
» Lucietta Mondolella (*sbadiglia*, *e son-*

nacchia.) (*risvegliandosi*, *torna a leggere*, *sonnacchioso.*)

» Et videtur omnia....
» Sine contradictione...
» Ser Laurenzo, cum Lucia... (*dorme*)
» Jumptionis....cum Lucia....

(*trovandosi vicino al lume*, *si accende la carta*, *che tiene in mano.*)

SCENA II.

Perpetua esce, *vede la fiamma*, *caccia un grandissimo urlo per la paura*, *ed Abbondio s' alza spaventato.*

Perp. Fuoco !... fuoco !...ahi! me meschina!
Abb. Mamma mia!...dove ?...in cucina ?
Perp. Fuoco quì... me sventurata !
(*smorzando la carta.*)
Abb. Che puozz' essere scannata !
Mo m' aje fatto sconocchià !
Perp. Il tremore.... la paura
Non mi lascia respirar !
Abb. Lo contratto nuzziale
Jette ncenner' e faville....
Mo l' affari vanno male,
E non ponno cchiù sposà.
Nce l'avévano jettata...
Fu la nsidia manifestá...
Da na notte mmalorata
Malo juorno ne verrà.
Perp. Disperarsi che mai vale ?
Non è questo un gran malanno:

Il contratto nuziale
Nuovamente si farà.

(*Perpetua apre la porta di mezzo, e la lascia così, come inavvertentemente.*)

Lasciamo aperta la porta, perchè passi il puzzo della carta abbruciata; poi la chiuderò.

Abb. Oh poveriello a me! mo aggio da rifà tutto lo contratto nuzziale nfra li sposi promessi Laurenzo Tramaglino, e Lucietta Mondella. Pozza stà buono chi mme consigliaje a venì da Napole a sto paese pe m'accattà no territorio; accettaje sta carreca de Sinnaco, e mo m'attocca a lavorà juorno, e notte, notte, e ghiuorno.

Perp. Ih! ih! quante imprecazioni! ci vuol pazienza; la morale c'insegna...

Abb. La vì Donna Perpetua: mo mme vo fà la scola de morale! no lo sapite ca songo no dottorone discendente dall' immortale scola Salernitana?

Perp. Lo dico per vostro bene, caro padrone. Io non voglio vedervi prender collera. Non avete dormito in tutta la notte. Or ora vi farò un buon caffè.

Abb. Ed io mi dovrò rimettere al tavolino a scrivere di nuovo tutto il contratto da nozze per questi giovinotti, che s'hanno da sposà chesta matina.

Perp. E se non sarà terminato, si sposeranno domani.

Abb. Domani! tu che dici! e si non aggio terminato l'atto civile, e nuzziale, com-

me si fa? lasseme assettà a scrivere. Và famme sto caffè alla bonora.

Perp. Su via scrivete, scarabocchiate, latinizzate, e terminate una volta questa vita affaticata.

Abb. Mo....Perpè, e comme te sì sosuta arraggiata? (*siede*, *e scrive*, *mentre Perpetua dà sesto ai mobili*).

Et videtur omnia....embè, e lo cafè quanno mme lo faje?

Perp. Io no davvero.

Abb. No? comme no?

Perp. Il matrimonio non lo stimo un fico, e per me non fa.

Abb. Perchè passò quel tempo Enea... (*sempre intento come sopra*) mme lo faje sto cafè?

Perp. Uomini! non li ho mai voluti.

Abb. Lo cafè mmalora!

Perp. Ih! vado, vado. Guardate un pò se per un matrimonio si ha da infastidirsi tanto! e poi per aver che cosa? figli, gelosie, conseguenze di figli, disgusti....eh no, meglio morir celibe, come sono sempre stata (*via per la porta di fianco.*)

Abb. Manco male! se n'è ghiuta. Aggio propio abbesuogno de no poco de cafè (*scrive*) Et videtur omnia....sine contradictione.... jumtionis....Laurentis cum Lucia.

(*segue attento a scrivere, e non vede chi entra.*)

SCENA III.

Griso, Sgrignapoco, ed altri Sgherri.

(*Entrano guardigni i suindicati ravvolti in gran mantelli neri. Sono tutti armati di pugnale, e pistole alla cintura. Il primo ad entrare è Griso, che si và a situare alla sinistra di Abbondio, poi Sgrignapoco fa lo stesso dall' altra. Abbondio volge la testa, ed accorgendosi di Griso, fa un moto di spavento, indi vede Sgrignapoco, e fa lo stesso. Gira il capo, e vedendosi circondato dagli altri tre sgherri, comincia a tremare. Uno de' sgherri và a chiudere le due porte, e quella d' ingresso. Abbondio vede tuttocciò, e sbigottisce. Tutto questo si deve eseguire nel tempo del ritornello.*

Gri. Zitto!

Sgrig. Zitto!

Sgherri Zitto! zitto!

Gri. Noi siam uomini di garbo...
Non parlate, non gridate...
Ma mi state ad ascoltar.

Sgrig., e gli altri Via sedete..

Abb. Non accorre..
Stongo all' erta..

Gri. (*spingendolo a sedere*) Ma sedete!
Questi amici, che vedete,
Nessun mal vi voglion far.

Abb. Coman...dar...voi mi dovete...
Mi dovete...com...mandar...

Gri. Ma perchè così tremate?
Abb. Tengo friddo, amici cari...
Tutti Quì vi son de' focolari
Per potervi riscaldar.
(*aprono i loro mantelli, e si vedono le loro armi.*)
Abb. Mamma mia! li focolari
Mo accommenzano a fumà!
Ehi Perpetua...
Tutti. Non chiamate....
Inter nos dobbiam parlar.
Abb. In latin?....gnorsì parlate....
Io vi stongo ad ascoltar.
Gri. Sappiate, signore,
Che il Conte padrone
Pregando vi espone
Le sue volontà.
Quel tal matrimonio
Di Renzo, e Lucia
Da vossignoria
Mai più si farà.
Abb. Ma io...mio signore...
Tutti Mai più si farà (*mostrando gli stili*)
Abb. Ma debbo pregarvi...
Tutti. Mai più si farà (*come sopra*)
Abb. Il Conte padrone
Servuto sarrà.
Gri. e tut. Or l' uomo di mondo
Conoscer si fa.
Abb. La mia gran paura
Mai più finirà!
(*Griso conduce Abbondio sul davanti*)
Gri. Voglio darvi un buon consiglio

Per riprova d'amistà.
Correrete un gran periglio
Se l'affare si saprà.
Zitto dunque, non parlate,
Eseguite, e cheto state,
Altrimenti quella pancia
Crivellata vi sarà.

Abb. Vi ringrazio del consiglio...
Della vostra gran bontà (*partono*)

Abb. Ahimè! so muorto! Io non nce veco chiù! E mo che aggio da fa? Si faccio lo matremmonio, nce stanno li focolari: se parlo, la panza mia sarà crivellata. Oh Abbondio scasato! mo mo vene Rienzo, pe ghì a maritarse . . . . se mme nego bonanotte: Rienzo e li pariente de me ne farranno saciccia. (*Perpetua di dentro.*)

Perp. Signor padrone!

Abb. Mamma mia! chi è?

Perp. Son' io. Perchè vi siete rinchiuso?

Abb. E mo che lle dico a chesta chiacchiarona?

Perp. Aprite, il caffè è fatto.

Abb. Apro, sì apro. Lo caffè mme pararrà tuosseco.

SCENA IV.

Perpetua con tazza, e coccoma da caffè.

Perp. Ecco un' ottimo caf...misericordia! come siete brutto!

Abb. E quando mai so stato bello?

Perp. Che avete avuto ?
Abb. Io...niente...niente.
Perp. Oh non me la date ad intendere. Voi avete avuto un tocco.
Abb. Arrassosia ! tu quà tocco, e tocco ?
Perp. Certamente, un' accidente...Oh ! povero padrone ! avete la faccia gialla come il zafferano !
Abb. Nè ? veramente ?
Perp. Per carità ditemi, che vi è accaduto ? perchè avevate chiusa quella porta ?
Abb. Tu quà rinchiuso...io teneva tutto apierto ; chesto è stato lo mmale....pecchesto so trasute.
Perp. Forse sono entrati i ladri ?
Abb. Gnernò...hanno ditto che erano galantuomini.
Perp. Dunque è entrato qualcuno ?
Abb. Gnorsì...cioè...gnernò....tu che mmalora vuò sapè !...Damme no poco de cafè.
Perp. Ma io vorrei sapere...
Abb. Damme no poco de cafè, ca io mo moro!
Perp. Voi mi fate tremare (*versa il caffè tremando*.)
Abb. Mo tremma porzì essa ! (*ricevendo il caffè nella tazza, trema con la mano*.)
Perp. Ma voi tremate forte forte !
Abb. E comme non aggio da tremmà ! se tratta de la pella... (Uh ! mo m'è scappato lu segreto !)
Perp. Della pelle? Oh misera me ! della pelle !
Abb. Oje Perpè non alluccà. Nce stanno li focolare....

Perp. Ma spiegatevi un pò meglio.
(*Abbondio resta dubbioso.*)
Perp. Via parlate...
Abb. Va; vattenne (*spingendola*)
Perp. Saper vuò...
Abb. Non me zucà.
Perp. Quest' è il premio che mi date
Per la mia gran fedeltà?
Il segreto confidate...
Abb. Va Perpè...lassame stà.
Perp. Vuò saper del focolare...
Abb. N' auta vota il focolare!
Perp. Perchè farmi tal mistero?
Via, padron, mi dite il vero.
Abb.(*impazientandosi*) Va Perpè! non me zucà!
Perp. Quest' è il premio che mi date
Per la mia gran fedeltà?
(*sdegnata và a sedersi in disparte.*)
Abb. (*da se*) (Aggio tuorto veramente...
Chesta è femmina che sape:
Me potrebbe in tal frangente
Allommanco consiglià.)
Perp. Or vedete che ingiustizia!
Son creduta chiacchierona!
Credo d' essere ancor buona
Un segreto a consigliar.
Abb. Dunque siente.....io mo spapuro.
Perp. Sì: parlate, non tremate.
Abb. Vì si parle, e ch' io l' appuro,
Te scamazzo mmeretà.
Perp. Questa lingua mi tagliate
Se il segreto tradirà.
Abb. Se tu parli io passo guai...

Cca se tratta della vita.

Perp. (*gridando*) Della vita !

Abb. Statte zitta ,

Cionca mo , ma no strellà.

(*sempre che Perpetua alza la voce , Abbondio la getta a sedere.*)

Perp. Me meschina ! tremo tutta !

Io non posso respirar :....

Com' è stato ?...ch' è accaduto ?

Qualche ladro è quì venuto ?

Abb. No mariuoli , ma assassini...

Perp. Assassini !

Abb. Statte zitta !

Cionca mo , ma no strellà.

Perp. Ma mi dite finalmente

Or l'affare come va.

Abb. Statte attenta , buono siente ,

Che l' affare è chisto cca.

Io stava llà assettato-e colla penna'mmano;
Quanno no guappo armato-trasette chiano chiano ,
E co na mutria Diavola-me fece speretà.
Trasetteno po l'aute-de niro accappottate,
De stili, e de scoppette-erano tutt'armate:
Io pe lo gran timore-voleva allor gridà ,
Ma chille m' ordinaino-de manco pepetà.

Perp. Fors' eran marioli-dal focolare entrati?..

Abb. Perpè? lo focolare-mo non nce trase ccà..
Erano li guapponi-del Conte feudatario,
Che prepotente impone-Lucia dè no sposà.
E se l' affar se sape-se dici una parola ,
Due palle de pistola-pò me le vide ccà.

Perp. Misericordia !

Abb. Zitto ! cionca , ma no strellà !
Perp. Ed or come farete?-a Renzo che direte?..
a 2. Oh bivio crudelissimo! - oh ria fatalità?
(*Perpetua và per aprire la finestra*, *Abbondio la ferma.*)
Perp. Voglio chiamare ajuto-se no siete perduto!
L'affare è serio assai-si tratta della vita.!
Gente! soccorso! aita! -correte gente quà!
Abb. Ma veh razza de lengua !-e quann' ho mai parlato !
Me fa passà no guajo! Perpetua, no strillà!
Vattenne, statte zitta!Perpetua cionca llà!
(*la spinge nella stanza*)

SCENA V.

Abbondio solo , poi Perpetua.

Abb. Me pare sempe d'avere nnante all' uocchie chilli guappe co le scoppette. E mo si vene Renzo pe ghì a le nozze, comme faraggio? Io che l'aggio da dì? Avvarria da presentareme a lo Conte d' Olivares, che sta visitanno chisti casali, e l' avarria da contà . . . e pò quanno ritorno trovo dei bravacci, che me danno na scoppettata , e me fanno lo così detto focolare cca miezzo ccà!
Perp. Padrone ! padrone !
Abb. Mamma mia ! ched' è?
Perp. Renzo è alla porta.
Abb. È già benuto !
Perp. È tutto vestito da sposo, che pare una maraviglia.

Abb. E mo che lle dico?
Perp. Quest'è l'imbroglio! Gli dirò, che dormite.
Abb. No! sarria peggio il rimedio del male.
Perp. Dunque?
Abb. Fallo trasì.
Perp. Ah poveretto il mio padrone! (*via.*)
Abb. Io già lo saccio, che aggio da esser acciso o dall'uno, o dall'auto. Lo viccà! Io so già ghiuto dint'a la morte.

SCENA VI.

Renzo vestito da sposo, Perpetua, e detto.

Renzo. Coll'alma giubilante
Vi annunzio, o mio signore,
Che il desiato istante
È giunto alfin per me.
Andiam: mi guida amore;
Unita è la brigata;
Alla mia sposa amata
Si vada a giurar fè.
Venite: a che tardate?
Pe' nostri cori amanti
Son secoli gli istanti,
Più da indugiar non v'è.

Abb. (*a parte*) (Vi se accomenza buono
Pe mò chesta jocata!
Perpetua! sta colata
Mo cade ncuollo a me!)

Perp. (*piano ad Abb.*) Trovate de' pretesti....
Dite qualche bugia...

Abb. (Cheste, Perpetua mia,
Le lasso dire a te.)
Renzo. Ebben! (*facendo cenno d'andare*)
Abb. Ah! quanta pressa!
Renzo. Andiam . . . . (*fremendo*)....
Perp. Non tanto fuoco (*trattenendolo.*)
Abb.) *a* 2. Se aspetterete un poco,
Perp.) Saprete quel che c' è.

Renzo. Ma presto....vi spiegate.....
Che c' è?...su via parlate...
Abb. Caro Laurienzo mio,
Non te nzurfà. . .
Renzo (*fremendo assai*) Demonio!
(*tirandolo a parte*)
Perp. Per oggi il matrimonio
Non si può far . . .
Renzo (*con gran stupore*) Perchè?
Abb. Nce songo de li mbruogli.
Renzo Risposta da insensato!
Abb. Rispetto a un Magistrato,
O dinto a na catorbia
Te mando per mia fè!
Perp. Ma voi siete pazzo!
Perdeste il giudizio!
Un tale strapazzo
Ad uomo di toga!
Eh via! non sta bene!
No, far non si dè.
Abb. Quest'ogg' in mia casa
Entrò farfariello!
Da ccà stà l' ancunia,
Da llà lo martiello...

Ed io poveriello
So fora de me!

Renzo. Chi ha l'anima amante
Mi può compatire...
Giunt'era l'istante
Del vero gioire.
In vece il contento
In fiero tormento
Cangiato è per me.

Renzo. Ma per pietà signor Abbondio! non mi tenete più sospeso...ditemi alfine, che sono gl'imbrogli di cui parlate. Io voglio saperli.

Abb. Zitto, non strillà. Parla con tuono cchiù bascio.

Renzo. Io sono stordito.

Abb. Accossì te voglio.

Renzo. Ma però mi direte . . .

Perp. Vi dirà tutto; anzi dovete sapere..

Abb. Zitta là. Tocca a me a parlà. Aggio letto nel codice, che ci bisognano ancora alcune formalità, per le quali *debetur* dilazionare.

Renzo. Ma perchè non mi ha detto questo jeri?

Abb. Perchè jeri non aveva riletto lo codice. Oggi saccio chello, che non sapeva jeri. Di più, debbo esaminare *error.... mores, juxta informatio.....crimen....*

Renzo. Ma non intendo questi latinorum.

Abb. (E no li ntenno manco io.)

Renzo. Ma finalmente, che debbo fare?

Abb. Niente auto che aspettà na quinneci-

-na de juorne.

Renzo. Quindici giorni!

Perp. Che sono finalmente quindici giorni?

Renzo. Quindici giorni sono quindici secoli per un cuore innammorato. Ed alla mia Lucia che dirò?

Abb. Puozze stà buono! Perchè ti sei innammorato de chella *Lucia*? C' erano tant' aute figliole a sto villaggio . . .

Renzo Non è forse una figlia da bene?

Abb. Gnorsì, ma è troppo aggraziata....e chill' uocchie hanno fatto girà la capo a...

Perp. (Signor padrone, che dite!)
(*piano ad Abbondio*)

Abb. (Uh mmalora! mo sbaporavo!)

Renzo. A chi hanno fatto girare il capo gli occhi di Lucia? Eh, signor Sindaco! temo, che qualche cosa vi sia sotto?

Abb. No, figlio mio; si faranno con commodità le carte necessarie, e nfra quindici giorni.....

Renzo. Quindici giorni è impossibile.

Abb. Embè sia na settimana. Va buono?

Renzo Ebbene, starò quieto una settimana; ma dopo scorsa, badi bene!..senta signor Abbondio; sono molti anni ch' ella è fatto nostro concittadino. Dunque deve conoscere bene la gioventù del nostro paese. Deve sapere, che le frulla il cervello; che il sangue le bolle, e che quando è d' uopo di fare una cosa...la fanno, ed hanno le gambe leste...servitor suo umilissimo. (*parte*)

Abb. Che ti pare ne Perpè?...isso ha ditto, che a li giuvene de sto paese lle frulla lo cerviello?

Perp. Ora, che volete fare? Non v'è altro, che ricorrere al Preside, io ve l'ho detto.

Abb. Tu quà Preside! Io aggio la febbre. Li vi li pecune! mme voglio ire a corcà, e nasca nzo che sa nascere. (*via*)

Perp. Oh povero padrone! Ma voglio andare a sentire come la pensano a casa della sposa. (*via*)

SCENA VII.

Stanza nella casa di Lucia. Odesi al di fuori un festivo suono di tamburelli, di nacchere, e ciufoli, unito al seguente coro di contadini, che tutti addobbati di fiori entrano poi ad augurare il felice matrimonio alla sposa.

Coro prima di dentro, poi fuori.

Su sposi felici,
Non siate sì lenti!
Son pronti gli amici,
Son pronti i parenti
Per darvi l'augurio
Di fecondità.

(*Calandrella, Maso, e Tonio, escono dalle stanze, e vanno ad aprire ai villani, che entrano danzando, e ripetendo come sopra*).

Caland.
Maso.
Tonio.
Buoni amici entrate, entrate:
Quest'augurio, che le fate
Con schiettezza, e con buon core,
Possa il cielo duplicar.

Coro. Dov' è Renzo? Ov' è Lucia?

Maso.
Ton.
Renzo andò dal Magistrato.
Tal legame fortunato
Dee per sempre rannodar.

Coro. Venga a noi la sposa bella!
La vogliam felicitar.

SCENA VII.

Lucia vezzosamente vestita da sposa con ghirlanda di rose, e varie frecce di argento, che le adornano la testa.

Luc. Vengo a voi, miei buoni amici;
Vi ringrazio, buona gente;
Il mio cor riconoscente
Sempre grato a voi sarà.
Padre! amica! oh qual contento!
Mille affetti in tal momento
Prova l'alma, sente il core,
Ma ch' esprimere non sa!

Tutto il Cor. Sempre intatto il suo candore
Il tuo cor conserverà.

Luc. È tanto il giubilo,
Che prova il core,
Che ognor più celere
Battendo và.
Oggi è che incidere
Vi deve amore

La cifra stabile
Di fedeltà.
Sia quello scritto
Sempre indelebile,
Fin che quest' anima
Si estinguerà.

Tutto il Cor. Godi felice,
Donzella amabile,
D' una durabile
Felicità!

Caland. Oh come sei bella questa mattina, mia cara Lucia! quella ghirlanda di rose, e gigli, quei belli spilloni, che t'irradiano la testa, oh come adornano bene gli spessi giri delle tue nere trecce! Mi vedrei anch' io volentieri così adorna.

Tonio. Vorresti tu pure farti la sposa eh? Abbi pazienza, lo troverai tu pure.

Caland. Oh lo volesse il cielo! che bella giornata è questa per te, mia cara amica! Io ne godrò assai assai. Balleremo la montanara, staremo allegri.

Maso. Mia cara Calandrella, la tua gioja è tale, che sembri tu la sposa, e non la figlia mia.

Caland. Ma è così: mi sento brillare il core per lei.

Lucia. Ti sono grata, mia cara amica, perchè sono certa, che non invidii il mio bene.

Caland. Non te l' invidio, ma lo desidero anche per me.

Maso. Ma Renzo tarda ancora. Quel bene-

detto D. Abbondio lo tratterrà a parlare in latino.

Lucia. Questo ritardo mi fa provare un certo palpito. . . . .

Caland. Ecco, ecco Renzo!

SCENA VIII.

Renzo entra conturbato.

Lucia. Ah! mio Renzo, che hai che ti vedo turbato?

Maso. Che è intravvenuto qualche sinistro?

Renzo. Nulla, nulla. Buoni amici, vi ringrazio. Ci rivedremo. (*via il Coro.*)

Lucia. Cielo! che sarà!

Caland. Vi sono forse degl' impedimenti al matrimonio?

Renzo. Domandatelo a Lucia.

Caland. Lucia non può avere impedimenti.

Renzo. Per oggi tutto va a monte; e sa il Cielo quando saremo marito e moglie!

Lucia. Ma spiegati, che avvenne?

Renzo. V'è stato qualcuno, che ha impedito le nostre nozze, poichè il Sindaco con de' pretesti. . . . ah! se arrivo a penetrarlo, giuro al Cielo! . . . .

Lucia. Io resto mortificata!

Maso. Che sospetti vi sono! Io voglio saperli. Andiamo da D. Abbondio. È necessario uno schiarimento per decoro di questa povera figlia.

Renzo. Se v'è qualche tradimento, si laverà col sangue.

Lucia. Chi sa quante ciarle si faranno sull'onor mio!

Caland. Noi povere ragazze, siamo sempre esposte alle maligne interpretazioni!

SCENA IX.

Perpetua, prima dentro, poi fuori.

Perp. Messer Tommaso, Calandrella, posso venire?

Caland. Perpetua, la serva del signore Abbondio. Ora sapremo qualche cosa.

Maso. Viene a tempo; costei ciarla volentieri; la faremo parlare.

Perp. Oh buon dì, buon dì a tutti!

Caland. Quale buon vento, Perpetua?...

Perp. Sono venuta a farvi una visita, e me ne vado subito, subito (*a Lucia*). Tu stai malinconica eh? povera figliuola!.... Eh mondaccio, mondaccio! E tu Renzo non ti disperare. Sta allegro, a tutto c'è rimedio, fuorchè all'osso del collo.

Maso. Che ne dite eh? Mentre si credeva di aver fatto la felicità di questi giovani!..

Perp. Ed io che tanto ne gioiva per loro!

Lucia. Ma voi dovete sapere qualche cosa..

Perp. Io! oh non so nulla io. (Oh non parlo!)

Maso. Ma pure qualche parola....

Perp. Io non so altro, che al povero D. Abbondio è venuta la febbre dalla paura.

Maso. Paura di che?

Tutti. Paura!

Perp. (Oh maledetta lingua!) Cioè non paura... sorpresa... cioè nemmeno sorpresa. Le carte.... sapete, che vuol dire carte matrimoniali?

Renzo. Eh lo so io..., ma...

Perp. Oh che mondaccio! Oh che mondaccio!

Mao. Ma noi siamo amici. Diteci qualche cosa.

Perp. Ma se non so nulla.

Caland. Ma dite una parola sola.

Tonio. Non diremo nulla a nessuno.

Lucia. Vi giuriamo silenzio.

Maso. Via parlate.

Perp. Ih! voi vorreste, ch'io vi dicessi, che la soverchieria viene dal feudatario, dal Conte Rodrigo...

Renzo. Ah cane maledetto!

Perp. Eh! ma io non vi dico nulla, perchè ci va della vita di D. Abbondio.

Lucia. Ora comprendo! oh me sventurata!

Renzo. Dunque tu lo sapevi?

Lucia. Uditemi. Pochi giorni sono, mentre ritornavo dal lavoro alla filanda, incontrai il feudatario in compagnia di quel certo Dottore lungo, e secco colla faccia pallida, il quale, prendendomi per un braccio, mi voleva trattenere; io mi disciolsi, e mi diedi a fuggire. Quel giorno fu l'ultimo della filanda, e non li ho più veduti.

Renzo. Ah Dottore iniquo! me la pagherai!

Perp. Fortuna, che non l'ha saputo da me, altrimenti il padrone anderebbe sulle furie.
Lucia. Ah Renzo, non cimentarti col Conte.
Renzo. E ch' è questo Conte Rodrigo per averne paura?
Perp. Chi è? non mantiene egli quei bravacci, che sono venuti all' alba del giorno, con le pistole, e cogli stili a fare una sorpresa al mio padrone, ed il povero uomo si è dovuto cambiar da capo a piedi?
Maso. Mi burlate?
Perp. Sicuramente, e gli hanno imposto di non fare queste nozze, nè oggi, nè mai, e di non parlare a nessuno sotto pena della vita.
Caland. In fatti non avete parlato.
Renzo. Ah! infami! se me ne capita uno per le mani! (*per andare*)
Maso. Dove vai?
Renzo. Lasciami andare (*minaccioso toccando il coltello in tasca.*)
Caland. Dove?
Lucia. Fermati, Renzo.
Perp. Siete pazzo! Potreste cimentarvi senza frutto. Sentite piuttosto un mio consiglio. Voi dovreste andare a presentarvi a quel Dottore lungo, e secco con la faccia bianca, il quale è suo amico stretto; anzi segretario del Conte Rodrigo.
Maso. Io lo conosco di vista.
Perp. È un' uomo di garbo, ed intende la ragione. Si chiama il Dottore Azzeccagarbugli: voi lo vedrete vestito di nero

colle facciole, e cogli occhiali verdi, perchè gli uomini grandi si conoscono agli occhiali. Portateli qualche regaluccio. Dai sapienti non si deve andare con le mani vuote. Pregatelo, che dica qualche cosa al Conte Rodrigo, acciò non vi perseguiti, e tutto anderà bene.

Maso. Non dice male Perpetua.

Caland. Anzi benissimo.

Renzo. Che gli devo portare? una sporta di fichi?

Maso. Portagli quei quattro capponi, che abbiamo nel gallinajo: erano destinati pel pranzo da nozze.

Caland. Poveri capponi! dovranno esser mangiati dal Dottore.

Perp. Anzi questi sono i loro bocconi. Andate via; ma per carità non dite nulla degli sgherri, di D. Abbondio, e di me. Chè io non ho parlato.

Renzo. Ebbene. Andiamo.

Perp. Ma non lo chiamate Azzeccagarbugli; questo è un soprannome. Ditegli signor Dottore Eccellentissimo, e nulla più.

Tonio. Io ti accompagno.

Maso. Vieni a prendere i capponi.

Caland. Povere bestie!

Lucia. Andiamo. (*entra.*)

Renzo. Ah che mi fate mai fare!... (*entra*)

Perp. Io me ne torno a casa.... Addio.... Addio... (*via.*)

SCENA X.

Magnifica Galleria nel palazzo del Conte Rodrigo. Alle pareti si vedono varii ritratti de' di lui antenati.

Conte Rodrigo, ed Azzeccagarbugli.

Cont. Rod. Oh mio schernito amor! E quando mai
Cesserai di straziarmi! Ho in sen le Erinni,
Tutte le furie ho in seno,
E mi rode il veleno
Di fiera gelosia. In mio confronto
Dare a un rozzo villan la preferenza!
Che vi pare?

Dott. Ha ragion vostra Eccellenza.

Rodr. Tremar dovrà l' ingrata
Di questi sdegni miei!
Non riderà colei
Del mio schernito amor!

Dott. Tal rustica progenie
È indegna del tuo cor.

Rodr. Ah se mi siete amico,
Alla crudele andate,
E voi la consigliate
Ad accordarmi amor.

Dott. Accetto il grande incarico
Pel mio Prence, e Signor.

Rodr. Ma se sarà ostinata
Nel dispregiarmi ancora,

Il forte Griso allora
Sarà il suo rapitor.

Dott. Ben dice Sueccellenza,
È giusto il suo furor.

Rodr. Non riderà colei
Del mio schernito amor.
(*suona un campanello*)

Dott. (Nel far di tai servigi
A tutti fo stupor.)

SCENA XI.

Griso, e detti.

Griso. Del mio signore al cenno
Volo come un uccello;
Intesi il campanello;
Gli ordini a udir quì sto.

Rodr. Tu fra i miei forti il forte,
Dovrai, allor che annotta,
Recare in queste porte
Colei, che mi sprezzò.

Dott. Ma pria con tuono grave
Coll' aria mia sennata
La tenera imbasciata
Ad essa io recherò.
Conoscerà il suo torto,
Arrender la farò.

Griso. (Di voi signor Dottore
Chi meglio smoccolò?)

Rodr. (*a Griso*) Capisti?

Griso. Ho ben capito.

Rodr. (*al Dottore*) Andate.

Dott. Or ora andrò!

Griso e Dott. } *a due* Il cenno attentamente
Fedele eseguirò.

Rodr. Rendete al cor la pace,
E poi vi premierò.
(*a parte*) La dolce speranza
M' infonde nell' alma
Soave la calma,
Che il core bramò.

Gris. (*al Dottore*) Coraggio o campione
Del nostro padrone!
Da un crudo bastone
Salvarvi saprò.

Dott. Io vado al cimento,
Disastri non temo:
Il punto vedremo
Se vincer saprò! (*viano*)

SCENA XII.

Piazzetta del villaggio.

Maso, *Calandrella*, *e Lucia*.

Maso Quella là è la casa del Dottore Azzeccagarbugli. Renzo dev' essere andato colà, e di quì dovrà passare.

Lucia Io temo sempre, che gli sopraggiunga qualche disgrazia pel suo troppo fuoco.

Caland. Ma tu vedi sempre tutto nero. Non dubitare, no. Quei quattro capponi così belli, e grassi opreranno prodigii.

Maso. Ma vedi questo signore, che viene a

questa volta vestito di nero? Questi è il Dottore Azzeccagarbugli.

Caland. Convien dire, che Renzo non l'abbia trovato a casa.

Lucia Tornerà dunque coi capponi.

Maso Se gli parlassimo noi, forse risparmieremmo quelle povere bestie.

Lucia. Parliamogli.

Caland. Proviamo.

SCENA XIII.

Dottore Azzeccagarbugli, e detti.

Dott. (Ecco là la bella Lucia. Questo sarebbe il tempo di eseguire la mia amorosa commissione.)

Lucia. (Io mi vergogno a parlargli la prima... Parlate voi, papà.)

Maso. (Io non mi metto soggezione.)

Dott. (Sarebbe meglio, ch' io la trovassi soletta. Le spiegherei più chiaro i miei pareri.)

Maso. (*con una riverenza*) Signor Dottore, servo suo umilissimo.

Dott. Addio, addio quell' uomo. Addio vezzosa forosetta.

Lucia. Serva sua.

Dott. (Cospetto! ha ragione il Conte Rodrigo. Ella è molto graziosa! (*fa delle smorfie a Lucia.*)

Lucia (*a Maso*) (Che voglion dire quei gesti?)

Maso. (Si vede, che ti vuol parlare. Cogli questa occasione, e digli l'animo tuo.)
Dott. Ah! fortunato quel mortale, che possederà quel tesoretto! (*accenna Lucia*)
Caland. (Lo senti! egli promuove il discorso. Parlagli.)
Lucia. (Voi starete però vicini a me.)
Maso. (Sì. Non ti lasciamo.)
Dott. Potrei dire due paroline alla bella Lucia?
Maso. Si serva signor Dottore. Ella pure ha qualche cosa da dirle.
Dott. Parlate voi dunque, anima mia, vi ascolterò volentieri. (*avvicinandosi*)
Lucia. Signore, non ha ella parlato con Renzo?
Dott. No: ma io parlo più volontieri con voi.
Lucia. Troppa bontà. Io vorrei pregare vostra signoria illustrissima . . .
Dott. Parlate: io null'altro più desidero che vedervi felice, e contenta.
Lucia. Lo sarò, se il signor Conte Rodrigo lo vuole.
Dott. Se lo vuole! Egli ed io lo vogliamo.
Lucia. Quando è così, io lo stimerò sempre.
Dott. (Dunque ella si è persuasa d'amarlo.) Brava! questa vostra docilità mi piace. Sappiate, che il Conte Rodrigo farà delle grandi cose per voi.
Lucia. Oh, quanto lo ringrazio!
Dott. Egli pensa di farvi una grande signora.
Lucia. Io mi contento di poco.
Dott. Poco! Voi meritate molto, e lo avrete, se accettate...

Lucia. Che cosa?

Dott. L' offerta del suo cuore.

Lucia. Del suo cuore! E che dovrei farne?

Dott. Oh! bella!... amarlo, e dare ad esso il vostro...

Lucia. Io amo Renzo, voglio sposare il mio Renzo, e del cuore del signor Conte non so che farne.

Caland. (Che mai le dice costui?)

Maso. E noi credevamo.... Signore, avete sbagliato. Potete andarvene per altra strada.

SCENA XIV.

Renzo con mazzo di capponi.

Renzo. (*in dietro*) (Eccolo là il Dottore: ascoltiamo questo dialogo.)

Dott. Lasciate andare questo rustico villanaccio. Questo Renzo non è per voi. Non dovete ricusare le offerte di un gran signore, che può far felice tutta la vostra famiglia.

Renzo. (Ah! maledetto furfante! Ed io gli portavo i capponi per averlo favorevole?)

Lucia. Io non mi curo di questa felicità. Renzo dev' essere il mio sposo, e se voi foste uomo di garbo, dovreste persuadere il Conte a non perseguitarci.

Dott. Al contrario. Persuaderò invece il Conte a far dare un carico di legnate a questo Renzo, che....

Renzo. A me legnate! Ah Dottore! briccone del diavolo! ed io ti portavo il regalo de' capponi per essermi protettore? Prendili, prendili (*glie li sbatte sulla faccia, e gli dà de' pugni*).

Dott. Misericordia! L' ho fatta grossa..... fermatevi.... rispettatemi! sono un Dottore (*fuggendo per la scena*).

Maso
Lucia } Fermati, Renzo!
Calan.

(*trattenendolo, e levandogli i capponi dalle mani.*)

Renzo. Satellite di un empio!
Rispetta l' innocenza!

Maso
Lucia } *a* 4 Ah Renzo, abbi prudenza!
Calan. Andiamo via di quà.
Tonio.

Dott. Caro voi pagherete
L' insulto, che mi fate.

Renzo. A colpi di sassate
Ti mando via di quà.

(*Tira de' sassi, ed è trattenuto dalle donne, e da Maso.*)

Dott. Ad un Dottor sassate!
Ferma, villano audace!

Lucia.
Calan. } *a* 3 Signor, ci lasci in pace,
Tonio. E vada via di quà.

Dott. L' insulto ad un par mio
Caro si pagherà.

Lucia. Mio Renzo, abbi prudenza,

Tel chiedo in carità.
Se quì vien Succellenza
Di noi che mai sarà!
Ti muovan queste lagrime,
(*piangendo*)
Che il duol spreme dal ciglio!
Ascolta il mio consiglio!
Di te, di me pietà!

Renzo. Quelle tue care lagrime
Calmano il mio furore:
Accheta il tuo timore;
Tranquillo sono quà.
Mira la mia prudenza;
Non parlo, e non minaccio;
Spero, che Succellenza
Lagnarsi non dovrà.

Dott. Bifolchi stolti, e audaci!
Canaglia malandrina!
Mandar vi vuò in rovina,
Per voi non v'è pietà.
Io sono un'uom togato,
Vilissimo villano!
Io son. . . . .

Renzo. Sei un... (*con minacce per assaltarlo*)

Calan.
Maso. } (*trattenendolo*) Ma piano!
Lucia.

Vien meco...

SCENA XV.

Abbondio, e detti.

Abb. Fermi olà!
(*entrando nel mezzo, ed interrogando uno per uno.*)
Chist' appicceco che d' è?
(*il Dot. scuote il capo*) Nè, Dottò, che cosa ncè?
(*niuno risponde*)
Nè Lauriè, che cosa fu?
(*Renzo freme*)
Nè Tommaso parla tu.
L' ordin pubblico è turbato!
Presto dite cos' è stato?
(*niuno risponde*)
Vado, vengo, attuorno giro,
E nessuno mme responne?
Songo Sinnec' o so piro?
Che maniera de trattà!

Dott. Io son vilipeso. Io sono insultato.
(*tirandolo a parte*) Son uomo di Toga-E sono scienziato.
Voi Sindaco fate-Ch' io sia rispettato
O il sangue a torrenti-Quì scorrer dovrà.

Renz. } *a 2* Signore, giustizia--Reclamo, la voglio.
Maso } *c. s.* Non è già Dottore-Cotesto signore;
Ma un vil seduttore-Ma un empio imbroglione.

Giustizia, signore-Da voi si farà,

Lucia. } Signor, vi preghiamo-Non fate rumore;
Caland. }

È ver ch' il Dottore-Parlò quì d' amore,
Che Renzo sdegnato S'è un poco alterato,
Ma il vostro giudizio-Por calma saprà.

Abb. Oh me sconsolato!-Oh me poveriello!
La capo va a tuorno Comm' a moleniello!
Non saccio, che dire-Non saccio che fare!
Confuso, avvilito-Stonato sto ccà!

SCENA XVI.

Griso, poi Conte Rodrigo, e Coro di Sgherri.

Griso. Frettoloso di voi vado in traccia;
Vi ricerca il padrone affannato;
Gli fu detto, che v' hanno insultato,
E vendetta per voi ne farà.
Or quì vien furibondo, irritato,
E l' affare non so come andrà.

Dott. Sarò dunque alla fin vendicato!
Il Padrone men vò ad incontrar.
(*va incontro al Conte*)

Maso.
Calan.
Lucia.
Renzo. Presto presto scappiamo da quà
(*vanno per fuggire impauriti*)

Coro. Dove andate? vi fermate!
Quando giunge Sueccellenza,
Far dovete riverenza,
Tutti state fermi là.

Rod. All'amico mio diletto
Chi ha mancato di rispetto?
Chi fu audace a questo segno,
Del mio sdegno tremerà.

(*i villani si ritirano intimoriti in disparte*)

Or per esser informato
Mi dirigo a voi, signore:
Quest'affare com'è andato?
Chi ha insultato il mio Dottore?
(*ad Abbondio*)

Abb. Lo vedite! È chillo llà
(*accennando Renzo*)

Renzo. Ma signore. . . .

Abb.
Rodr.
Griso
Sgher.
Dott. Zitto là.

Lucia.
Maso.
Calan.
Renzo.
Tonio. Ma sappiate. . . .

Tutti i sudd. Zitti là!

I villani. La ragione. . . .

I sudd. Zitti là.
Dott. Qual baldanza! che furori!
Non avete docilità!
Rod. (*da par. a Gr.*) (Eseguisci i cenni miei,
E rapiscimi colei.
Quando bruna sia la notte,
Il gran colpo riuscirà.)
Griso (*piano al Conte*) (Eccellenza, lasci fare
Che l' affare riuscirà.)
Lucia. *Calan.* *Renzo.* *Maso.* Zitti zitti abbiam prudenza.
Non si facciano rumori.
La ragion sta pe' signori,
E pur troppo così và.
Poi dal Preside anderemo,
E giustizia imploreremo....
Ma gli stracci vanno in aria,
Quest' è cosa, che si sa.
Rodr. *Dott.* *Abb.* *Griso.* *Sgher.* Zitti, zitti, àbbiam prudenza,
E col tempo, e la pazienza
Di costor trionferemo,
Quell' orgoglio abbatteremo.
Quando il Preside verrà
Un pò tardi allor sarà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

La scena rappresenta la facciata, ed il lato dritto del palazzo sindacale. Il detto palazzo divide la scena per meta', ma la facciata occupa la meta' del palco scenico. Vi è un grande balcone aperto, per mezzo del quale vedesi l' interno della stanza del Sindaco. Varie altre finestre praticabili sono dal lato dritto. Sulla dritta degli attori v' è la casa di Lucia, e contigua ad essa una vecchia torre rovinata dal tempo. Il fondo della scena conduce nell' interno del villaggio. Comincia ad approssimarsi la notte.

SCENA PRIMA.

Calandrella, Maso, e Lucia.

Lucia. Oh quanto sono misera e sfortunata
(*sulla porta della loro casa*)

Renzo. Non piangere, Lucia. Quelle tue lagrime mi fanno scoppiare il core.

Maso. Mą non bisogna disperarsi. Il supremo Preside va percorrendo queste comuni. Chi sa che non giunga improvvisamente, ed allora può darsi, che finisca la prepotenza dell' indegno Rodrigo, e di tutti i suoi satelliti.

Renzo. Ma intanto egli la esercita barbaramente. Ah se mi fosse permesso, senza

dispiacere alla mia Lucia, d'inchiodargli un coltello nella pancia, mi basterebbe il coraggio.

Lucia. E poi che faresti? andresti sopra un patibolo, ed io meschina che farei senza di te?

Calan. Ma vedete che iniquità! Due, che si vogliono bene, e non si possono sposare per cagione di uno scellerato! Se trovo marito, io temo, che non mi succeda la stessa disgrazia.

Renzo. Non hò più visto Tonio. In quella confusione l'ho perduto di vista. Almeno egli mi darebbe qualche consiglio.

Maso. Il Sindaco pure mi sembra un poco di buono. Hai visto come è stato pronto ad accusarti di aver perduto il rispetto a quel Dottoraccio briccone?

Renzo. Egli manca per paura. S'è posto timore del feudatario, e per questo non c' è favorevole.

Calan. Certamente, che da lui dipenderebbe. Basterebbe, che vi dasse le carte occorrenti; le fedi, che tiene in suo potere. Pel resto ci vorrebbe poco.

Lucia. Papà mio, vogliamo entrare in casa. Ormai è quasi notte, ed io ho paura di restar quì vicino alla vecchia torre.

Calan. Oh sì veramente: di notte vi si vedono gli spiriti.

Maso. Eh baje! e poi non è notte ancora. Non è suonata la campana delle ventiquattrore.

Renzo. Ecco appunto Tonio.

SCENA II.

Tonio, e detti.

Tonio. Buona sera, Renzo. Buona sera, donne.

Renzo
Calan. } Buona notte.
Lucia.

Tonio. Non hai visto nessuno più di coloro?

Renzo. Nessuno.

Tonio. Il Sindaco si è ritirato in casa?

Maso. Certamente. Si sarà chiuso a sette chiavi. Ha tanta paura, e per timore fa il cattivo anche con noi.

Tonio. Vediamo se si vede nella sua stanza. Il balcone è aperto.

Maso (*guarda nel suddetto balcone*). Nella sua stanza non v' è. Se vi fosse, si vedrebbe allo scrittojo, ch' è vicino al balcone.

Tonio. Ascoltami, Renzo. Ti voglio dare un bel consiglio. Vediamo se v' è alcuno, che ci senta. (*guardando intorno*)

Maso. Non v' è alcuno.

Tonio. Renzo. Hai core, e destrezza?

Renzo. Quanto ne abbisogna.

Tonio. Nel vostro caso io vedo necessario di sposarvi assolutamente. In conseguenza bisogna superare gli ostacoli. Il Sindaco non vuol darvi le carte matrimoniali; se queste si avessero, tutto è già pronto per darvi la fede di sposi innanzi al Cielo.

Renzo. Lo so anch' io; ma le carte?

Tonio. Bisogna vedere di averle dal Sindaco

con la violenza. Egli le tiene già pronte. L'ha detto a me; e le tiene sul suo scrittojo sotto il calamajo. Bisogna introdursi in casa con due testimonj, tu e la ragazza.
Renzo. Ma come si fa?
Lucia Non fate nulla, che sia contrario all' onesto.
Tonio. Ma bisogna ajutarsi. Procuriamo di avere queste benedette carte, e poi sposatevi in buona pace.
Lucia. E dopo, le persecuzioni del Conte...
Tonio. Voi avete tutti due un buon mestiere. Dapertutto vi sono delle filande. Andatevene in altra giurisdizione, e poi di cosa nasce cosa: quando non sarete sotto le sue unghie, il feudatario non potrà più perseguitarvi.
Caland. Dice bene Tonio.
Maso. Dice benissimo.
Renzo. Ma come si fa ad avere le carte?
Caland. Ecco il *busillus*.
Tonio. Bisogna procurare il modo di entrare in casa (*pensa*). Perpetua sarà già dentro le sue stanze, e.... forse non aprirà a nessuno.
Renzo. Figurarsi come stanno rinchiusi!
Tonio. La saprei ben' io la maniera di fargli aprire.
Maso. Come?
Tonio. Ma la miseria mè ne toglie la strada.
Renzo. La miseria!
Tonio. Sì. Io sono debitore del Sindaco di venticinque lire pel resto dell'affitto del territorio di sua ragione. Se avessi questa

somma, con la scusa di portargliela, e per la venalità di riscuoterla mi aprirebbero sicuramente.

Renzo. Questa sola è la difficoltà?

Tonio. Questa sola.

Renzo. Ebbene io ti dò le 25 lire.

Tonio. Dici davvero?

Renzo. Vieni con me a casa mia, e ti dò il denaro.

Renzo. Benissimo: Intanto si farà più notte. Con questo mezzo mi aprono senza dubbio. Condurrò meco Gervasio mio compagno per altro testimonio. Maso procurerà, con una scusa, di far discendere Perpetua nella strada; le darà chiacchiere, tu entrerai con Lucia, io prenderò le carte, gliele faremo sottoscrivere. Voi direte, gnorsì, le voglio esser sposo, e ce ne andremo ove avrete la benedizione del Cielo. Fatti marito e moglie, via dal paese, ed il feudatario resterà con tanto di naso.

Renzo. Bravo Tonio!

Maso. Evviva Tonio!

Caland. Benedetto Tonio!

Lucia. Ma poi non vorrei . . . .

Tonio. Rientrate in casa, e non temete di nulla. Tutto anderà bene: andiamo, Renzo.

Renzo. Andiamo. Fra poco ci rivedremo.

(*partono*)

Lucia. Mi tremano le gambe! (*entra*)

Maso. Andiamo.

Caland. Andiamo, e speriamo bene.

(*entrano*)

SCENA III.

Griso, e Sgrignapoco con i suoi sgherri portando le vesti da pellegrino ravvolte sulle braccia, entrano con cautela.

Coro di sgherri.

Quest' è il luogo; quì appiattati
Far dovremo il colpo audace;
Poi saremo regalati,
Ci faremo grande onor.
Ora è tempo di mostrare
Che abbiam fiele, forza, e cor.

Griso. Buoni amici, state attenti:
Fra quei ruderi nascosi
Noi potremo far portenti
Della notte col favor.
A rapir questa donzella
Non è cosa indifferente:
V' è lo sposo impertinente,
Che può farci il bell' umor.
Ecco il piano dell' attacco,
Da eseguirlo con valor.

Coro. Ascoltiamo il Generale,
Poi s' attacchi con valor.

Griso (ad un sgher.) *Tira dritto* all' avanzata
Ti porrai colla schioppetta
Tu *sdentato* alla vedetta;
A impedir la ritirata.
Quest' è il punto, quest' è il loco
Che consegno a *Sgrignapoco:*
Quando vien *Zeccagarbugli*,

Noi da vecchi travisati,
Quivi d' esser ricovrati
Chiederemo per favor. . .
V' apriremo poi la porta;
Tutti dentro piomberete:
La sorpresa, che farete,
Trarrà tutti nel terror.
Alla bocca un fazzoletto
Voi porrete alla donzella:
E quest' Elena novella
Recheremo al mio signor.

Coro. Viva sempre il Generale!
Viva sempre il suo valor!

(*Griso loro addita il luogo, e li fa entrare*).

Gr. solo. Già dice ciascuno-Ch' io son scellerato,
Ed ha ben ragione-Tal sono, e son stato.
M'a far questa vita-Io sono forzato.
Un primo delitto-All'altro m'urtò.
E qual malfattore-Punito sarò...
La vita non curo-Da forte morrò
Vi sono due taglie-Su questa mia testa.
Già poco mi resta-Sul palco anderò...
La vita non curo-Da forte morrò.
Se debbo seguire-La sorte dell' empio
Ad altri d'esempio-Almeno sarò.
La vita non curo-Da forte morrò.
(*entra.*)

SCENA IV.

Dottore solo, poi Sgrignapoco.

Dott. Quì non v'è alcuno. Griso mi aveva detto di attendermi! saranno entrati nella vecchia torre, ove dobbiamo travestirci. Io mi metto paura di entrare là solo (*con timore avvicinandosi alla torre*) mi sembra di vedere Sgrignapoco. Ehi D. Sgrigna...

Sgri. Siete voi sig. Dottore? (*esce dalla torre*)

Dott. V' è Griso là dentro?

Sgrign. Ci siamo tutti.

Dott. Avete portati gli abiti da pellegrini?

Sgrign. Tutto è lesto: entrate. Dentro non v' è dubbio d' essere scoperti, perchè questi paurosi villani temono degli spiriti, che dicono abitare fra quelle rovine. Griso è già al suo posto.

Dott. Se vi ho da dire la verità, ne ho qualche ribrezzo anch' io....non già ch' io abbia paura, ma....

Sgrign. Gran timore certamente! Ma perchè siete venuto con noi se siete tanto pauroso?

Dott. Perchè quel violento giovine di D. Rodrigo mi ha obbligato. Egli ha delle maniere, alle quali non si può dire di no. Vuole ch' io sia presente alle vostre operazioni.

Sgrign. Lo so, che ha delle maniere. Una buona tavola....delle belle monete....

Dott. Ho forse io bisogno della sua tavola? (*pauroso.*)

Sgrign. Ma che avete, che vi guardate sempre attorno?

Dott. Guardo, per istar sempre alla vedetta....(M' è entrato addosso un certo tremoliccio che non posso star saldo.)

Sgrign. Ma voi tremate come una foglia. Bel campione, che ha inviato a sorvegliarci il signor Conte.

Dott. Ha voluto, ch' io sia testimone oculare del rapimento, e che prenda io in consegna la ragazza.

Sgrign. Bel consegnatario! a noi dunque entriamo, perchè il momento s' avvicina.

Dott. Ah! Il cielo me la mandi buona!
(*entra tremando.*)

SCENA V.

Renzo, Tonio, ed un villano, poi Abbondio, e Perpetua nella casa.

Renzo. L' ora comincia a farsi opportuna. (*guarda al balcone del sindaco*) D. Abbondio non è, com'è solito, al suo scrittojo.

Tonio. Ci verrà. Egli è in casa certamente. Questa è l' ora che è solito di star lì a scrivere.

Abb. (*di dentro la casa*) Ehi Perpetua! Perpè? (*chiamando.*)

Perp. Che volete?

Abb. (*c. s.*) Allumma la cannela, che aggio da scrivere.

Perp. Subito...è lesto. (*sempre di dentro.*)
Abb. (*di dentro*) La porta è stata chiusa bona ?
Perp. Benissimo. Ho posto io il chiavistello.
Tonio. Hai sentito ? or ora si pone al suo scrittojo , e quando udirà che io voglio pagargli le ventiquattro lire , mi farà aprire sicuramente.
Renzo. Entriamo a chiamare Lucia.
Perp. (*si vede dentro la stanza a porre il lume sullo scrittojo.*)
Tonio. Usciremo, quando sarà il tempo opportuno. Lasciamo ch' egli si ponga a tavolino. Maso chiamerà Perpetua. Con una scusa la farà scendere abbasso, acciocch' ella non possa vedere Renzo e Lucia. Allora coglieranno un momento, ed entreranno. Si presenteranno al Sindaco. Io, e Gervasio saremo testimonj. Non è vero Gervasio , che farai tutto a dovere ?
(*Il villano fa cenno che sì.*)
Renzo. Andiamo. (*batte la porta di Lucia*)

SCENA VI.

Lucia alla finestra della sua casa.

Lucia. Chi è ?
Renzo. Son' io , mia cara.
Lucia. Ora scendo per aprirti.
Renzo. Vediamo , se D. Abbondio è presso il suo tavolino.
(*mentre Renzo , e Tonio si scostano dalla*

casa per vedere entro quella del Sindaco, Griso, e Dottore in abito da pellegrini si avvicinano a Lucia, ch' è alla porta.)

SCENA VII.

Lucia sulla porta, Griso, e Dottore da pellegrini con lunga barba.

Griso. } *Dott.* } A due poveri viandanti
Date un pò di carità.
Gl' infelici mendicanti
Sono degni di pietà.

Lucia. Buona sorte il Ciel vi dia:
Sono i tempi scarsi, e tristi:
Oggi abbiamo carestìa,
E denaro non ci sta.

Renzo e Tonio indietro. (Donde uscirono costoro?
Ciò mi spiace in verità.)
(*avanzandosi.*)

Griso) *Dott.*) (Che mai vedo! quì costoro!
Ciò mi spiace in verità.)

Dott. Villanella mia vezzosa,
Ti predico la ventura,
Che sarai fra poco sposa
D' uom che assai ti seppe amar.

Griso. Poichè regna nel tuo core
Di pietade il dolce affetto,
Un' asilo nel tuo tetto
Ora osiamo d' implorar.

Tonio (*a Renzo*) (Questa gente in tal momento
Ne potrebbe disturbar.)

Renzo. Buona gente, andate in pace,

Non s' alloggian pellegrini ;
Io vi dono de' quattrini ;
Ite altrove ad albergar.
(*dà loro monete.*)

Dott. (*prendendo le monete.*) Questo bene, che ci fate,
Possa il ciel rimunerar.

Griso. (Troppa gente è in questa casa.
Ci conviene d' aspettare
Opportuno un' altro istante
Per potervi penetrar.)

Dott.) Questo bene che ci fate
Griso.) Possa il ciel rimunerar.

(*fingono partire, ed entrano nel nascondiglio.*)

Lucia. Sono andati ?

Tonio. Son partiti.

Renzo Vado in casa ; e tu frattanto
(*a Tonio*) Incomincia ad operar.
(*entra con Lucia.*)

Tonio. (*batte alla casa del Sindaco.*)

Perp. (*al balcone*) Chi è ?

Tonio. Donna Perpetua !

Perp. Tu Antonio ? ma che vuoi ?

Tonio. Al Sindaco parlar.

Perp. Ad ora sì avanzata !
È questa inconvenienza,
Nel giorno dell' udienza
Potrete ritornar.

Tonio. Per fare a lui piacere
Io vengo quì a parlar.

Perp. Piacere !...Uh quante chiacchiere !
Che gli volete dire ?

Tonio. Le venticinque lire

Io vengo per pagar.

Perp. Denari ?... veramente !
Denari dunque avete ?

Tonio. Il suon delle monete
Vi piaccia d' ascoltar.
(*scuote la moneta nella borsa.*)

SCENA VIII.

Abbondio viene al balcone.

Abb. Ne Perpè che stai dicenno ?
Di denari vaje parlanno ?
Stai parlanno de monete ?

Perp. Qui v' è Tonio , se volete ,
Ch' è venuto per pagar.

Abb. (*alla finestra*) Pe pagar , e vieni mo ?

Tonio. A quest' ora le ho riscosse ;
Se mi aprite , io pagherò ;
Altrimenti , me le spendo ,
E mai più ve le darò.

Abb. Va va priesto apre la porta.

Perp. Ora scendo per aprire (*entra.*)

Abb. Le mie venticinque lire
Alla fine acchiapperò.
(*si pone allo scrittojo.*)

(*Tonio , e Gervasio si avvicinano , e chiamano Renzo , e Lucia , i quali pian piano si pongono dietro il cantone ad aspettare , che Perpetua apra la porta. Maso , e Calandrella restano in aguato sulla loro porta.*)

Lucia. Ah mio Renzo , oh come tremo !
Questo passo è troppo ardito !

Io ti bramo mio marito,
Ma innocente io vo restar.

Renzo. Ah! se m' ami, o caro bene,
Lascia ormai quell' incertezza!
Può le crude nostre pene
Quest' istante terminar.

Abb.(*nel suo scritt.*)(So li cunti chiari, e tondi
L' interessi de sei mise!...
Mme dovria molti tornise
Mast' Antonio or ccà pagar.

Calan.) Buon amica) fa coraggio.
Maso) Figlia cara)
Se ti preme tuo marito,
Sol così sarà finito
Il tuo gemere, e penar.

(*Perpetua apre la porta, tenendo un lume nella mani che pone in terra.*)

Perp. Ecco aperto. Presto entrate,
(*Antonio e Gervasio entrano.*)
L' affar vostro terminate
Che di poi vuò rinserrar.

Maso)
Calan.) Gran paura par che abbiate?

Perp. Se ho paura! Bagattella!
Vidi dalla finestrella
Brutti ceffi di vecchiacci
Che mi fecero tremar.

Calan.) Che quei fossero folletti
Maso.) Si potrebbe dubitar.
A contarci l' avventura
V' accostate un poco quà.

(*Perpetua si allontana dalla porta, e dà agio a Renzo, e Lucia di entrare passandole per dietro alle spalle.*)

Renzo.) (Voglia il ciel lo stratagemma
Lucia.) Or pietoso secondar!) (*entrano.*)
Perp. Ascoltate , se ho ragione ,
Se ho motivo di tremar.

(*Si vede nella stanza del Sindaco Tonio , e Gervasio presso D. Abbondio : a suo tempo Lucia , e Renzo si pongono alle spalle di Abbondio , che attento a numerar la moneta , non li vede. Nella strada presso alla porta sta Perpetua parlando con Calandrella , e con Maso.*)

Perp. Ho veduto nella via
Due barbuti pellegrini ,
E vi giuro in fede mia ,
Che mi fecero paura:
Chiusi l'uscio addirittura ,
E credei di spiritar.

Maso.)
Calan.) *a* 2. Chi credete , che sian stati?

Perp. Forse ladri mascherati.

Maso.) *a* 2. Ladri! oh cielo! che paura!
Calan.) Ci vorranno assassinar!

Perp. Ma tu ancora li hai veduti?

Maso.) *a* 2. Nella casa i malandrini
Calan.) Ci richiesero d'entrar.

Abb. Quattro...otto...dieci...venti....
Chesta lira è un po tosata.

Tonio. Che sciocchezza!
Abb. Ehi chiù creanza!
Tonio. Ora io vuò la mia quietanza.
Abb. La quietanza è pronta , è lesta.
Renzo.) Mio signor , mia sposa è questa
Lucia.) Ci vogliamo maritar.

Abb. Maro me ! so assassinato !

Tonio. Noi siam quì per testimonj :
Or le carte sue nuziali
Voi dovete consegnar.

Abb. Tradimento !

Renzo.) *a* 2. Non gridate !
Lucia.) (*gli fermano la bocca.*)
Quelle carte consegnate,
Non ci fate più aspettar.

(*Tonio , e Renzo fuggono con Lucia.*)

(*Abb. affac. al* Ajuto ! soccorso !
la fin. laterale.) Io so assassinato !

Perp. Padrone , che avete ?
Or dite che è stato ?
(*entrando correndo*).

Abb. al balc. Or m' hanno sorpreso...,
Le carte han rubate...
Campana a martiello
Suonate, suonate !

(*arrestano Renzo , e Lucia.*)

Coro. Fermate , fermate !

Griso da sgher. Cadeste in mia mano ,

Dott. Famosa eroina !

Renzo, e Lucia Oh Dio ! me meschina !
Di me che sarà !

Griso, e Coro Nessuno si muova, o quì morirà.

(*Odesi suonare la campana , si vedono molti Contadini con fiaccole a riempire la scena. Gli sgherri con Griso si pongono in difesa, e restano tutti in attitudine di stupore. Lucia è presa da Griso , e da Sgrignapoco. Renzo è trattenuto da due sgherri. Tonio , Gervasio e Maso sono trattenuti*

da altri sgherri co' pugnali alla gola. Abbondio, e Perpetua al balcone, Calandrella alla finestra della casa di Maso).

Griso col Coro) In mia mano al fin cadesti
ed il Dottore) Non farai più la preziosa.
Conduciamo questa sposa,
Or dal Conte mio signor.
Ciel pietoso, che invochiamo,
Voti umili ti porgiamo!

Renzo, e Lucia, e poi tutt'i Villani. { Le / Mi conserva l' innocenza
Mi / Le conserva il bel candor.

Griso ai Sgherri Presto andiamo...
Villani Vi fermate...
Griso Ciance omai non ascoltate!
Villani / *Abb.* / *Perp.* } Giusto Ciel di noi / lor pietà!

(*Odesi di dentro un gran rullo di tamburo*).
Tutti. Il tamburo! . . Che sarà!
(*Al suono del tamburo gli sgherri si sorprendono; talchè Maso, e Tonio corrono a vedere.*)
Tonio e Maso. Con moltissimi soldati
Giunge il Preside!
I sgherri con Griso ed il Dott. (Che sento!)
Tutti i Villani Tremeranno i scellerati,
Ed il giusto trionferà.
(*Al suono di marcia militare defilano i soldati del Preside, e poi egli stesso. Tutti sono in atteggiamento riverente.*)

SCENA IX.

Il Preside, e tutti gli anzidetti nel descritto atteggiamento di soldati e villani.

Pres. Da voi, fidi, in ceppi avvinti
Sian gli autor di tanto male.
Gli traete al tribunale:
Ivi conto renderanno
Della lor malvagità.

(*Le guardie arrestano i rei*)

Tutti. Tuona il ciel; cadèr minaccia
Ora il fulmine tremendo!
Atterrisce il colpo orrendo
L'empio, il vile, il traditor.
Or di Temide la spada
Il misfatto punirà,
Ed il giusto, l'innocente
Alla fin' esulterà.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SALA NEL PALAZZO COMUNALE OVE
È ALLOGGIATO IL PRESIDE.

SCENA PRIMA.

Abbondio, *Maso*, *Perpetua*, *Lucia*, *Calandrella*.

Abb. Ma che bolite vuje aute in questo loco? Ccà non nc' entrano piedi pelusi.

Maso. Quì vogliamo giustizia.

Cal. Ora è venuto il gastiga matti.

Perp. Che pretendete? Forse di accusare il povero D. Abbondio?

Maso. Per colpa sua sono nati tutti questi sconcerti.

Lucia. Non ve lo dissi, Papà mio, che non si doveva fare un passo tanto violento?

Abb. Assalire un' uomo della mia qualità! volere le carte a forza!

Perp. Farci spiritare dalla paura, e farmi chiacchierare sulla strada, acciocchè entrassero liberamente in casa!

Abb. Quanno avarimmo audienza, ve farò giustiziare a tutti.

Lucia. Intanto il mio povero Renzo è arrestato.

Perp. E pagherà la pena della sua temerità.

Lucia. Ah signor Sindaco, se avete viscere di umanità, rendetemi il mio sposo.

b. Io te l' aggio da restitui? Se isso è
mpiso per ordine supremo, ne trovarrai
n' auto.

ıcia. Un' altro? Ah! per me non vi sono
altri uomini sulla terra.

'aso. Ma ora potreste dargli quelle benedette
fedi?

bbon. Io te le dongo, abbasta, che lo
Preside te vole marità.

:aland. Eh! ora saranno finiti i sequestri
ai matrimopj.

SCENA II.

Vengono due guardie, indi il Preside.

Abb. Zitti tutti. Mo vene Sueccellenza.

Caland. A te Lucia! fatti coraggio.

Lucia. Cielo ajutami!

(*ponendosi a sedere vicino ad un tavolino*).

Pres. Signor Sindaco, io vi ho fatto chiamare,
mentre avrei dovuto farvi accompagnare.

Abb. Signore.... Eccellenza, più eccellente de
tutti gli eccellentissimi, in che aggio
mancato? (*con tuono severo.*)

Pres. Rispondetemi [illegible] schiettezza, e verità.

Abb. (Mamma [illegible], e che faccia brusca!
) Gnorsì [illegible] pommo co schettezza,
e berità.

Pres. Perchè no[illegible] voluto unire in legittimo
matrim[illegible] due giovani Lorenzo
Tramaglino, e [illegible] Mondella?

Abb. Signò aggiate da sapere....
Perp. (Ricordatevi de' focolari)
(*piano ad Abbondio*).
Abb. Sacciate signò...che...conciosiacosachè, me volevano fare cioè....
Pres. Non v' imbrogliate. Che vi volevano fare ?
Abb. Un focolare...anzi varj focolari...
Pres. Ma voi non connettete.
Abb. E chist' è lu fatto.
Perp. Se mi permette vostra Eccellenza, risponderò io, perchè il signor Abbondio è un poco timido.
Pres. Ma voi chi siete ?
Perp. Sono Perpetua de' Perpetui, cameriera in casa di D. Abbondio.
Pres. Voi la sua cameriera ?
Perp. Celibe per vocazione, e non per disprezzo degli uomini.
Pres. Questo non m' interessa. Voglio sapere, perchè D. Abbondio ha mancato al suo dovere col non somministrare l' atto civile necessario ad un tale matrimonio.
Perp. È verissimo, che non ha dato loro le carte; ma non già per colpa sua.
(*piano a Perpetua*).
Abb. (Mo te scuordi tù lo focolare?)
Perp. (Lasciatemi dire. Io so ciò che dico.)
Pres. Ebbene ?
Perp. Sappia vostra signoria eccellentissima, che questa mattina all' alba il mio padrone era prontissimo al suo dovere, quando sono venuti i bravacci del Conte Ro-

drigo a minacciarlo con coltelli, e certi pistoni.

Abb. E chisto è lu fatto de lo focolare...

Perp. Ed il povero mio padrone per la paura ha ceduto alla loro intimazione, e non li ha più sposati.

Pres. E non li ha sposati pel timore? signor Sindaco è vero quanto ascolto?

Abb. Vero verone verissimo. La vita mme preme.

Pres. Il vostro dovere dovea premervi più della viltà. Intanto ecco il risultato della vostra vita. Quel giovine enfatuato ha commesso una violenza, e si è reso delinquente.

Tutti. Delinquente!

Lucia. Oh Cielo! Ah! per pietà! Signor!
(recitat.) Salvatemi lo sposo, e non punite
L'involontario fallo.
Una colpa d'amor vada in obblio!
Ridonate al mio cor lo sposo mio.
Vi muovan le mie lagrime!
Vi muova il mio dolore.
(si pone ginocchioni)
Da vostri piè, Signore,
Niun mi distaccherà.
Se prima al caro sposo
Non date libertà.

Maso
Caland. } Pietà d'un infelice!
Perp. } Signor, di lei pietà!

Pres. (In ver quelle sue lagrime
Destan la mia pietà.)

Abb. Signò tiemp' è de ridere,
E non de picciâ.

Pres. (*a D. Abbondio*) No, dell' error del Sindaco
Renzo non sia punito:
Abbraccia tuo marito. (*a Luc.*)
(*dà un ordine, ed esce Renzo*)

SCENA V.

Renzo, Tonio, e detti.

Lucia. Mio ben!

Renzo. Mia sposa!
(*correndo a lei*)

Lucia, e Tutti Ah! (*con sorpresa*)
Contenti al fin sarete,
Potrete giubilar.

Lucia. Ah come esprimere
Posso il contento!
Di averti a lato
Sembra un portento.
Lo credo un sogno!
Un delirar!

Tutti. No che non sogni...
Lo sposo è tuo.
Quest' è il momento
Di giubilar.

Lucia. Sei mio davvero,
Sei mio consorte;
Da te disgiungermi
Non può che morte:
Cessan gli spasimi,

Cessan le pene,
Col caro bene
Vo a giubilar.

Renzo. Ah, Signore! quante grazie vi devo! Mercè la vostra giustizia io posseggo la mia cara Lucia, che un barbaro voleva tormi per sempre.

Pres. Per tratto di mia clemenza vi concedo la facoltà di unirvi in sacro nodo colla donna eletta dal vostro cuore, ma dovrete però pagare la pena del vostro attentato all' autorità del Sindaco. Per ora ritiratevi in quelle stanze, ed attendete il vostro destino. (*i villani partono*.)

Abb. Comanda vostra Signoria, che mi ritiri io pure?

Pres. Nò: voi non siete escluso dal numero dei colpevoli.

Abb. (L' aggio ditto che le pezze servono pe fa la carta!)

Pres. (*ad una guardia*) Entrino i rei.

SCENA VI.

Preside, Abbondio, Guardie, che conducono il Dottore, Griso, Rodrigo, Sgrignapoco, e Sgherri.

Pres. Signor Azzeccagarbugli, appressatevi. Dico a voi. (*al Dottore*)

Dott. A me? Vostra Signoria Eccellentissima sbagliò il nominativo.

Pres. Non è questo il vostro nome?

Dott. Io mi chiamo il Dottore D. Onofrio degli Onofri, addottorato, e togato in giurisprudenza, e sono . . .

Pres. Falso; voi non siete quale vi vantate. Se il pubblico vi ha dato il soprannome di Azzeccagarbugli, vedo, che vi è ben dovuto.

Dott. Io non ho mai arreccato garbuglio alcuno. Io sono uomo ed uomo esemplare.

Pres. Esemplare un vilissimo satellite!

Dott. Io satellite? Quello che io feci fu una mera pazzia, un passatempo.

Pres. Vergognatevi. Voi siete bandito dal Tribunale, che avete deturpato con la vostra condotta; e giacchè le azioni indegne, le chiamate pazzie, come pazzo io voglio farvi trattare. Sarete dunque per sei mesi rinchiuso nello spedale de' matti, e come tale sarete trattato col bastone.

Abbo. Oh Azzeccagarbugli poveretto! Sa quanta mazzate, che te vonno dà li colleghi tuoje?

Dott. Ah Signore (*piangendo*) Abbiate qualche riguardo ad un uomo della mia sfera.

Pres. Sia condotto al suo destino (*le guardie lo trascinano*)

Dott. Ah povero Onofrio precipitato!

Griso. (Ed a noi non ha per anco parlato. Cattivo segno!).

Sgrign. (Perchè?)

Griso. (Perchè ci vorrà far parlare dal carnefice.)

Rod. Signore, perchè mi tenete confuso in

mezzo a tanta canaglia? Io sono il Conte Rodrigo, sono un feudatario

Abb. (La vì la superbia! Isso vò essere lo distinto.)

Pres. Avete ragione: al grado vostro si dovrebbero dei riguardi, se non lo aveste deturpato con delle vili azioni.

Rod. Quelle di cui m' incolpate sono inezie, picciole debolezze di gioventù.

Pres. Chiudi il labbro, seduttore, sciagurato! Chiami inezie il rapire le spose, il disonorar le famiglie, il minacciare i Magistrati? vedi per tuo rossore, e rammarico l' onesta donzella per mio ordine già sposa.

SCENA ULTIMA.

Renzo, *Lucia*, *Maso*, *Calandrella*, *Tonio*, *Perpetua*.

Rod. Già sposa! Io fremo!

Pres. Ma siccome la ristrettezza della loro fortuna non le ha permesso di formarsi una dote, voi signor Conte supplirete a tale mancanza con darle dal vostro sgrigno scudi cinquecento. Indi partirete da questo paese, onde restino gli sposi tranquilli. Nè vi ritornerete fino a nuov' ordine.

Abb. C' aggio piacere. Ebbiva Voscellenza!

Pres. Ma voi pure dovrete contribuire col Signor Conte, e pagherete allo sposo per

penale del ritardo da voi cagionato cento scudi.

Abb. Io songo poveriello. Io servo senza soldo.

Pres. Non replicate.

Tonio. Potete dargli intanto a conto le mie venticinque lire.

Pres. Tu poi, che hai consigliata a Renzo la violenza fatta al Sindaco, andrai prigione per quindici giorni.

Abb. Ed io te vengo a portà la menestra.

Sgrigno (*piano a Griso*) (E di noi non si parla ?)

Griso. (Se te l' ho detto ; a noi parlerà Maestro Donato.)

Pres. Voi, anime brutali (*a Griso, ed agli altri*)

Griso. (L' ultimo a comparir fu gamba storta !)

Pres. Il tuo processo era già fatto. Due taglie sono già promulgate sulla tua testa, le quali saranno pagate ai villani, che cagionarono il tuo arresto, dopo eseguita la giustizia.

Tonio. E siamo noi, a cui aspetta la taglia.

Griso. Oh rabbia ! Perchè non posso mangiarti il naso ?

Abb. Che brutti mpisi che saranno !

Pres. (*a Sgrignapoco*) Tu, ed i tuoi compagni, andrete in un ergastolo in vita. Sia eseguita ogni mia risoluzione, che si emana a nome di sua Maestà, di cui si veneri la esemplare giustizia.

Coro.

Lucia,) Signor, d' Imene il giubilo
Renzo.) È adombro di mestizia:
Per quei ne induce a gemere
L' esemplar tua giustizia:
Fa per clemenza splendere
Un raggio di bontà;
E allor avrài compita
La mia felicità.

Tutti Signor ti supplichiamo!
Preghiam la tua bontà!

Pres. Che in mio poter ciò sia
Toglietene ogni idea:
Ministro io son d' Astrea;
Potere in me non sta.
Essa dà premio al giusto,
E l' empio tremar fa.

Tutti Sempre abbia premio il giusto,
E l' empio tremerà.

FINE DEL MELO-DRAMMA.